

La VOCE

Violenza, male sottile nell'universo «Giovani»

C'è un «male oscuro» che tormenta l'esistenza delle nuove generazioni in questo scorcio di un secondo millennio ormai votato al termine.

C'è un denominatore comune: la violenza nelle sue diverse occasioni, come volontà di far del male agli altri, autodistruzione.

Follia pura o soltanto perdita del senso di sé, della percezione dei valori? Un dato è certo: la violenza dei giovani, tra i giovani, è in aumento. Abbraccia una fascia di giovani tra i 15 e i 18 anni, e non tocca SOLO I GIOVANI DEL Sud ma anche quelli del Nord.

Secondo lo psichiatra Grepet, la cui tesi è ritenuta discutibile, i mezzi di comunicazione di massa hanno grave responsabilità nell'influenzare i comportamenti dei giovani, specie quando parlano, scrivono e raccontano di suicidio.

Violenza gratuita, voglia di distruzione? scarsa coscienza di sé.

Cosa sta accadendo alle nuove generazioni? Non è facile tracciare una linea che unifichi i vari casi. Ogni caso va trattato a sé. Si possono però trattare alcune tipologie per quanto riguarda i fenomeni relativi alla violenza tra i giovani. C'è una violenza che nasce dal trascinarsi che hanno i media, veri mezzi di persuasione, che inducono all'imitazione.

Sono violenze di giovani che agiscono insieme, che si riconoscono intorno ad una figura di un capo. Figura di genere «carismatica».

Ma perchè esplose proprio ora, questo fenomeno?

Bisogna chiedersi che cosa è successo negli ultimi vent'anni della storia del nostro paese. E allora si può rispondere che avviene ora perchè c'è la crisi economica, una crisi oggettiva che frena un trend economico che finora è stato di sostanziale benessere.

Dal punto di vista etico, mancando punti di riferimento forti e positivi, i giovani non riescono a distinguere chiaramente tra il bene e il male.

Sono in genere persone senza regole di comportamento.

In verità i giovani guardano ai grandi e non vedono che «questi» modelli, i quali non sono certo positivi, perciò per loro l'unico problema è quello di continuare a sfidare le leggi.

I giovani oggi sono soli, abbandonati al proprio destino.

La famiglia non è più un luogo psico-affettivo dove le emozioni e la crescita psicologica di un individuo hanno luogo in un contesto affettivo. La famiglia ora è più piccola e i ragazzi vivono gran parte del loro tempo da soli; da qui nasce la ricerca del gruppo, quasi sempre fuori dalla struttura familiare.

Proprio perchè la famiglia, oggi è il luogo della solitudine, essi cercano il gruppo sostitutivo della famiglia.

La criminalità ha questo di affascinante: ti dà un ruolo. Cioè rischi la vita per avere un ruolo. E non è un richiamo disperato alla società. Non c'è messaggio, appello. C'è una certa serenità. E forse proprio questo è inquietante.

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil -
Kilchberg - Langnau a.A.**

Maggio 1996 Anno 22

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

LA VOCE 1

- Violenza, male sottile nell'universo
«Giovani»

LA MISSIONE

A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ 2

- Per chi suona la campana 3

ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO: 5

a cura di I. Rusterholz
- Ai carissimi interpreti di
«La Passione di Cristo secondo i giovani»
- Strettamente personale: Luca Mazzone

DIAMO LA VOCE A ... 6

- Sempre a proposito di «Padre nostro»
- E non ci indurre in tentazione di B. Eccher

MUTI ... MA NON SEMPRE 8

- Paranoia: L. D'Amelio
- Cocci dell'anima

RIFLESSIONI 9

- A maggio: rose e Maria:
Orlando don Gerardo

NOTIZIARIO dall'ITALIA 10

- La Comunità culturale:
una risposta all'assimilazione
- Un progetto politico coerente
- Procreazione assistita:
problemi etico-sociale

APPUNTAMENTI 12

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/ 11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Venerdì mattina visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 9.15/ 11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 – 18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattina visita ospedale
orario d'ufficio
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

Adliswil

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00
Venerdì mattina visita ospedale

Langnau

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario
Giovedì dalle 19.00 alle 20.00

OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden

Per chi suona la campana

Cassano Michele 1937 – 1996

Penso che la domanda che ha martellato e martellerà a lungo nella vostra mente, carissima Angela e carissimo Angelo, sia: «Perché, Signore?»

Quando la realtà della morte ci colpisce così improvvisamente, come fosse un ladro che ci piomba addosso, è difficile accettare che Dio ci sia amico.

Lo stesso Gesù, quando avvertì, nella sua umanità che il trattamento riservato era il peggiore che si potesse immaginare, rivolse a Dio la terribile domanda:

«Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?»

Michele aveva intrappreso la strada amara dell'emigrazione a 16 anni, partendo da Sant'Angelo dei Lombardi per la Francia e poi da questa nazione era giunto in Svizzera, prima ad Adliswil e poi a Horgen.

Lavorava come responsabile presso la Ditta Ebo, come apprezzato collaboratore.

Sposatosi nello stesso anno, 1961, la giovane coppia vide allietata la sua vita dalla nascita di Angelo, che assorbì tutto il loro amore e la loro attenzione, ricambiati dalla dedizione e dall'affetto.



Quando Angelo coronò il suo amore con Manuela, la gioia di Michele fu immensa. Manuela era per lui una figlia.

La gioia di Michele raggiunse il culmine, quando poche settimane fa Angelo e Manuela, gli offrirono il dono di una nipotina: Laura. Ma Michele ha qualcosa da lasciarci in eredità, come del resto ogni persona che muore.

La sua espressione serena, quella forza morale che sapeva infondere coraggio anche nei momenti più duri e difficili della vita, quando attorno sembra che tutto stia crollando. Il suo sentimento di solidarietà verso chi soffre. Angela, tu hai sperimentato questo profondo sentimento di amore e solidarietà di Michele, quando durante il terremoto che sconvolse la tua terra perdesti papà e mamma, nello stesso giorno del tuo compleanno.

Io personalmente ho potuto sperimentare il senso della solidarietà di Michele, quando durante la tradizionale festa dell'Humanitas, ha offerto la sua pronta disponibilità nell'aiutare. In una società come la nostra, che tende sempre più a vivere nel nervosismo e a chiudersi egoisticamente in sé, la serenità e la disponibilità di Michele, sono virtù che ci lascia in eredità, così come il sentimento profondo che la famiglia è lo scopo della vita e per essa ogni sacrificio è dovuto.

Ritorna sempre più la domanda: «Perché?» Non chiedetemi il perché? Non saprei trovare una risposta se non nel mistero della vita. Se vi è possibile dite o mormorate: «Non ti chiediamo perché ce lo hai tolto, ti diciamo grazie per tutto il tempo che ce lo hai lasciato». L'amore che Michele ha avuto per te Angela e Angelo carissimi e che ha rivolto a Manuela e alla piccola Laura, nessuno lo potrà togliere. L'amore è nell'anima e l'anima non muore. Ed è questo amore che fa germogliare la Speranza. La speranza che mette l'accento sulla vita non sulla morte. Allora piangere e gridare contro la morte è critiano, perché la morte non la sentiamo come cosa nostra.

Il cristianesimo non ha mai minimizzato o nascosto la realtà: davanti alla morte dei nostri cari, si può, si deve piangere.

Le lacrime sono un dono di verità e di umanità. Lo so carissimi Angela e Angelo, quanto può essere terribile andare avanti, ma preghiamo, se è possibile, in questo modo:

«C'è buio in noi, Signore, in te invece c'è luce.

Ci sentiamo soli, ma tu non ci abbandoni.

Non abbiamo coraggio, ma tu ci sei di aiuto.

Siamo inquieti, ma in te c'è pace.

C'è amarezza in noi, in te c'è pazienza.

Non comprendiamo il tuo disegno, ma tu sai qual'è la nostra strada.

Aiutaci, o Signore.»

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Cassano ringrazia quanti hanno partecipato al loro dolore, esprimendo solidarietà per la perdita di Michele e per la stima e affetto dimostrato a Michele.

Peruzzo Severino

1918 - 1996

Non lo vedremo più sfrecciare con il suo motorino. Severino se n'è andato.

Era nato a Altendorf, secondogenito di 6 figli. Rimasto vedovo il padre, ancor giovane, si risposò e la nuova famiglia si arricchì di altri 6 figli.

In una famiglia così numerosa non ci fu posto per molti sentimenti, ma esclusivamente per il lavoro.

Ad Altendorf Severino frequentò la scuola.

Fin da bambino ebbe problemi di udito.

Durante la seconda guerra mondiale fu chiamato in servizio militare in Italia, e svolse l'attività di interprete, conoscendo sia la lingua italiana che la tedesca, in Germania.

Terminata la guerra, nel 1946 rientrò in Svizzera. In quello stesso anno morì sua madre.



Svolse la sua attività di operaio e ultimamente lavorò presso la Standart di Au.

Appassionato di motorini, giocatore di scacchi e di bocce, ma soprattutto amante della letteratura, alla quale dedicava il suo tempo libero.

Dopo il traguardo della pensione, l'udito peggiorò e questo causò il suo isolamento; si acuirono i problemi della salute che lo costrinsero a continui ricoveri in ospedale che debilitarono la sua salute.

Il 16 marzo si addormentò nella pace dei piusti. Ciò che mi colpì in Severino è stata la sua passione per la lettura.

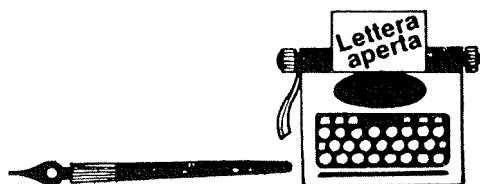
In ospedale, aveva immancabilmente il suo «Corriere della sera», e un libro di lettura.

Nato e cresciuto in Svizzera, ma italiano, seppe coltivare l'amore per la sua lingua attraverso le letture, cosciente del grande patrimonio culturale della sua terra.

Esempio e «dolce rimprovero, Severino, a queste nostre generazioni «nuove» che stanno perdendo le loro radici culturali. Severino non ebbe vita facile. Visse da solo, forse timoroso di essere di peso, soprattutto per la menomazione dell'udito. Resta, nella sua solitudine, un monito severo a tutti noi, che pur vivendo in centri popolati, non sempre siamo attenti a chi vive o si consuma nella solitudine, accanto a noi.



a cura di Itala Rusterholz



Ai carissimi interpreti di «La Passione di Cristo secondo i giovani»

Penso che il complimento migliore possa essere rappresentato da due giudizi espressi da chi ha assistito alla sacra rappresentazione.

«È stata come un pugno sullo stomaco».

Era il nostro scopo quello di scuotere e far riflettere, guardare la cruda realtà.

L'altro giudizio: «Mi auguro che le parole entrino in profondità».

A voi, miei carissimi, il mio GRAZIE per l'interpretazione. Vi siete calati nel vostro ruolo e l'avete vissuto intensamente.

Come in una carellata vi vedo sfilare davanti a me.

ROLANDO, nella maestosità della sua presenza e nella potenza profetica della sua voce.

ANTONIO: con la sua calda e suadente voce, in certi momenti provocatrice di riflessione.

FABIO: un lettore dalla voce dolce e rotonda, preoccupata di far giungere il messaggio senza offendere, ma talvolta percorsa da una dolce violenza per fare appello al senso di responsabilità.

MORENA: Limpida nella sua voce, ma con delicati accenti di profonda emozione «Hanno crocifisso il mio Signore . . .»

DARIO: nella sua fredda interpretazione di giovane indifferente, sprezzante dei problemi altrui.

MARISA: dolce nel suo chiaro invito alla speranza: Gesù è risorto, porta la gioia, l'amore, la libertà.

PIPPPO: con l'espressione profonda dell'uomo che riconosce la sua colpa, ma fiducioso nella parola innocente del piccolo EMANUELE, al suo debutto.

MENA: Con una ricca variazione di toni: dalla rabbia alla dolcezza, per approdare poi alla conversione.

ROSANNA: poliedrica nella sua espressione, ricca di sentimenti urlati e disperati, alla fine ricchi di speranza.

ROCCHINA: aggressiva e provocatoria, interprete della tipica contestazione giovanile.

LUISA: Riflessiva e dolce, perchè animata dalla speranza: l'uomo deve spezzare il pane, facendo del bene.

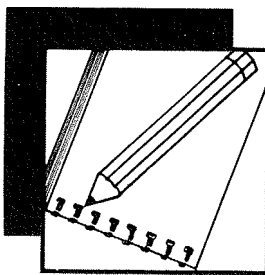
ANGELA: preoccupata nella sua interiore tensione di creare il cambiamento interiore dell'uomo.

MASSIMO: l'interpretazione vocale di Gesù, ha raggiunto in certi momenti punti di altissima emozione da scuotere anche l'animo più indifferente.

Un GRAZIE particolare a ROBERTO LALLI, come sempre impeccabile nel guidare il commenzo musicale e per la sua sempre pronta disponibilità.

Vi abbraccio

Don Franco



Strettamente personale

INTRODUZIONE

Carissimo Luca, leggendo il tuo articolo ho concluso che la tua maturità scolastica, ottima, ha portato una maturità morale meravigliosa.

C'è bisogno di giovani che maturino con i veri valori, quelli che contano nella vita. Mi auguro, anzi sono sicuro che come te ce ne sono molti altri. Bando ai pessimismi di fronte ai giovani, sono una garanzia per un futuro carico di fiducia.

Grazie del tuo articolo, che mi auguro sia seme di riflessione per tutti.

Franco

Dopo aver fatto due anni di Sekundarschule decisi di accedere al liceo scientifico svizzero (Mathematisch-Naturwissenschaftliches Gymnasium). La decisione fu piuttosto facile perchè il mondo del lavoro non mi attirava affatto; andare a scuola invece non mi dispiaceva, la mia voglia di sapere sempre di più divenne una vera forza motrice. Così feci l'esame di ammissione.

Il primo giorno di scuola al ginnasio rimasi un pò scioccato: ero l'unico straniero della mia classe. Fino a quel giorno i miei amici erano stati in gran parte stranieri.

Però devo dire che fui accolto benissimo. Guardando indietro mi rendo conto che i quattro anni e mezzo trascorsi al ginnasio sono stati degli anni che mi hanno formato, non solo intellettualmente, ma anche spiritualmente.

Non è stato sempre facile; non intendo adesso la parte puramente intellettuale ma il saper vivere in quel sistema, un sistema che rispecchia senza dubbi la società d'oggi, una società nella quale il rendimento viene prima dell'uomo, disciplina e dovere prima delle qualità umane. Non è stato sempre facile, perchè alcune volte l'aria che tirava era troppo fredda. Forse è stato necessario per imparare a vivere con le amarezze della vita di questa società (falsa?).

Per me è stata anche una prova difficile il perseverare nel mio intento perchè non poche sono state le volte in cui mi sono ritrovato a pensare ai miei coetanei che stavano facendo l'apprendistato e alla loro maggiore disponibilità di tempo. Avrei voluto essere anche io più libero per trovarmi la sera al Pub con gli altri, ma il mio impegno mi ha privato di tutto ciò. In verità ora non rimpiango nulla.

Ho davanti a me una strada ancora lunga, ma anche tante porte che poi si apriranno (almeno lo spero) nel momento in cui, terminati gli studi universitari, entrerò nel mondo del lavoro.

Quattro anni e mezzo sono un lungo periodo di tempo e stando a contatto sempre con la stessa gente si impara molto l'uno dall'altro. Si impara a (ri)conoscere i vari lati della medaglia, si impara a vivere insieme.

Quindi, nonostante i lati negativi la mia è stata una bella esperienza!

L'immersione nelle acque della chimica, biologia e geografia, questa «piccola escursione» nelle meraviglie della natura mi ha affascinato moltissimo.

Comprendere anche solo una piccolissima parte dell'infinita complessità di questo mondo è una bellissima sensazione.

Materie come storia, filosofia e letteratura ti danno un'occhiata nei vari pensieri e nelle varie idee di altre persone.

Tutto ciò aiuta a vedere il mondo in un modo differenziato e conseguentemente a farsi una propria opinione: una cosa che io ritengo importantissima.

Con successo ho superato l'esame di maturità, ora sono «maturo». La mia testa non è soltanto piena di matematica, chimica, storia, biologia, geografia, letteratura etc. ma anche di molte altre conoscenze a carattere umano. Adesso dovrei essere pronto per vivere nella società. Con la mia iscrizione all'università nella facoltà di medicina inizia un nuovo capitolo della mia vita che spero si concluderà nel migliore dei modi.

Luca Mazzone

diamo la voce
a...

Sempre a proposito di «PADRE NOSTRO»

Adesso il «caso» del *Padre nostro* è esploso, e non c'è giornale – religioso o laico – che non se ne sia appropriato e abbia voluto dire la sua. Non è un male, anzi. E non spiace neppure che, accanto agli «addetti ai lavori», siano scesi in campo, per aderire o disapprovare, insospettati «devoti» dell'antica preghiera.

La pietra di scandalo è una proposta di revisione del testo del *Padre nostro*, insegnatoci da Gesù, architrave della nostra vita spirituale, memorizzato fin da bambini nella traduzione che la Chiesa ci propone, con le sue luci altissime come lo splendore dei cieli e le ombre cupe del male, che evoca nelle battute finali. ma che cosa significa poi in definitiva questa preghiera, per noi semplici creature che si pongono di fronte a Dio e «osano» rivolgersi a lui col dolce nome di Padre? All'osso, due sono le cose che chiediamo: la Grazia e il pane.

Ogni cristiano, che si sente figlio di questo Padre celeste, non ha in realtà discorsi complicati da fare sulla sua struttura. Gli intellettuali, i teologi, anche i vescovi, hanno sempre molte operazioni da compiere attorno alle parole, le perfezionano, le cambiano, le concordano. Forse fanno bene ad aver cura anche dell'estetica e dell'esattezza.

Forse fanno bene a disquisire se Dio può indurre o no in tentazione, a spiegare che cosa significhi se il Signore mette alla prova Giobbe o lascia Gesù nel deserto in balia di Satana, e nell'orto degli Ulivi sulla croce in preda all'angoscia e all'abbandono. «Chi può con qualsivoglia fiume di eloquenza spiegare le miserie di questa vita?», esclamava tuttavia un pò amaramente sant'Agostino.

Il semplice cristiano, che crede in Gesù, e nel Padre che da lui gli è stato additato, recita invece questa preghiera, «sua» come nessun'altra, magari come una vecchia filastroca, così come gliel'hanno tramandata in chiesa e in famiglia. A volte non bada nemmeno tanto alle parole che gli escono di bocca, come quando, venti, trent'anni fa, era ancora abituato a recitare il *Padre nostro* più in latino che in volgare, con quelle buffe approssimazioni che ancora suscitavano ilarità tra i saputi.

In realtà, nella sua mente, o forse nel retro della sua mente, ciò che funziona è il pensiero che egli sta parlando al suo Padre grande, al quale chiede misericordia, perdono: chiede la Grazia.

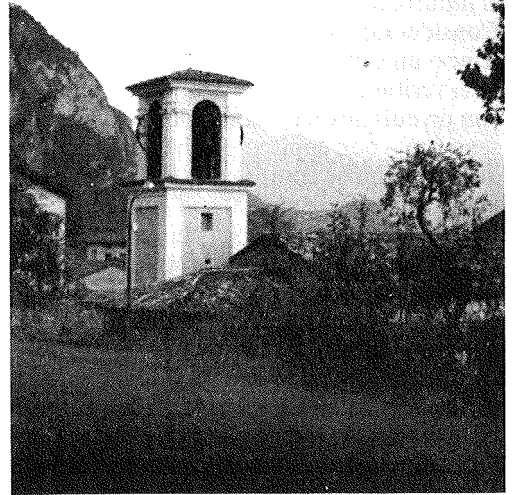
Poi, da pover'uomo non solo nell'anima ma anche nella vita si affida a lui per le sue fatiche e le sue difficoltà quotidiane. E chiede il pane. Ed è proprio questa faccenda del pane che gli mette nella mente un altro pensiero: che non esiste solo lui come figlio di questo Padre; che fa parte di una famiglia immensa e i suoi fratelli riempiono la terra, bisognosi anch'essi, tutti, di Grazia e di pane. E, allora, il cristiano semplice, senza curarsi tanto delle parole, sente questo legame, che parte dal cielo e avvolge con lui tutte le creature di Dio.

Anzi, questo pensiero dovrebbe dare un tormento particolare al cristiano, semplice o intellettuale che sia.

Perchè questo Padre celeste, che non gioca a fare miracolismi ma lascia andare le cose con il loro corso naturale, chiede, anzi comanda, che ognuno di noi abbia premura degli altri suoi fratelli, che li aiuti a non perdere la Grazia e, se c'è bisogno, a trovare il pane. Non da adesso, ma dall'Antico Testamento è scritto che «Dio diede a ognuno doveri diversi verso il prossimo».

A questo servono i figli in terra del Padre che sta nei cieli: egli non ha mani materiali per

soccorrere, ha le nostre mani; egli non ha piedi per andare dagli uomini, ha i nostri piedi; egli non ha voce da farsi udire, ha la nostra voce . . . Ha scritto padre David Maria Turoldo: «Dio sta anche nel cavo della tua mano.»



E non ci indurre in tentazione . . .

Fa piacere constatare che c'è ancora chi non si limita a biasciare le preghiere al pari di una filastroca ma che riflette su quello che dice. Sono d'accordo che una preghiera detta col cuore perdoni eventuali errori di sintassi, non lo sono invece quando una errata traduzione ne trasforma il suo concetto. Abbiamo sostituito la preghiera detta in latino per evitare gli inevitabili svarioni che si pronunciavano e di cui il vero significato non era comprensibile a tutti, ora che si prega in italiano cerchiamo almeno di esprimerci correttamente, altrimenti succederà come la sera di Natale dove alle mie spalle una signora cantava a squarciagola: «Oh mio beato, oh quanto – mi – costò l'averti amato», trasformando così una preghiera di riconoscenza e di ringraziamento, in un rimprovero.

Non comprendo, anche se intuibile, questa erronea trascrizione del Padre nostro quando il testo originale trascritto da Matteo, e tutt'ora vigente, dice chiaramente – E non ci esporre alla tentazione ma liberaci dal maligno – una frase che un briciolo di riflessione ci fa capire –

liberaci dal maligno che ci induce a far del male disubbidendo a te che ci comandi a far del bene. Una preghiera dunque che ci levi d'attorno il malingo prima che si finisca col soccombere e finire nelle sue mani. È la preghiera che si inserisce fra l'eterna lotta fra il Bene e il Male e dove noi ne siamo la preda ambita.

Ora la nuova formula non si discosta molto da quella originale di Matteo e cancella, finalmente, quell'erroneo e sconcertante – non ci indurre in tentazione – del tutto fuori luogo. Considerato che anche l'Ave Maria subì a suo tempo un cambiamento, dove si volle sostituire quel veritiero e umano – frutto del tuo ventre – con un eufemistico e confusionario – frutto del seno tuo – non capisco perchè debbano sorgere delle polemiche contro chi, sebbene in ritardo, vuole rimettere le cose al suo giusto posto. In Israele, nel cortile della chiesa del Padre Nostro, sono infisse delle lapidi dove c'è scolpito il Padre nostro in tutte le lingue, cominciando da quella aramaica la lingua parlata appunto dal Cristo.

La Spagna ce l'ha in due versioni, quella ufficiale in catalano e una in galiziano. È stato proprio qui che ho notato l'incongruenza della nostra traduzione se messa a confronto con le altre specialmente con quella che recitava – e non abbandonarci nelle tentazioni – ma ancor più mi ha colpito dove c'era scritto: – e non lasciarci a lungo in tentazione – forse la più azzeccata perchè la tentazione è parte integrante dell'essere umano. Del tutto sconosciuta nel regno animale è indispensabile per noi per poter misurare la nostra forza di resistenza e di capacità per poter mantenere fede alle nostre promesse, alle nostre decisioni. Considerato che la nostra natura umana è imperfetta, limitata e contraddittoria sappiamo già che se la tentazione dovesse durare più a lungo delle nostre forze, si finirebbe col credere. Il pomo di Eva ce lo insegna. Prima di finire vorrei precisare che il lettore non si è rivolto a me per avere una risposta alla sua domanda ma che ho solo esposto una mia opinione su un quesito che ci trova di comune interesse.

Bruno Eccher

Muti, ... ma non sempre!

a cura del gruppo teatrale «Tutti Muti»

Nr. 5'96

Paranoia

Alla prossima devo svoltare a destra. Devo andare verso il centro. Lì ci sarà sicuramente

gente. E se non ci fosse nessuno? Non è possibile. Non è poi così tardi. Non oso voltarmi, ma lo sento, lui non molla. Oh Dio mio aiutami! Sento ancora i suoi passi: mi sta seguendo da quando sono uscita dal supermercato.

Cosa devo fare?

Cosa posso fare?

Adesso mi giro e gliene canto quattro!

E se facesse finta di niente, io che figura ci farei? Il marciapiede scorre veloce sotto i tacchi.

L'asfalto grigio scuro, bagnato dalla pioggia, ogni tanto offre una pozzanghera, una trappola, come per dire al pedone: «Stai attento, stare con i piedi per terra non è una garanzia!»

Si è avvicinato. Adesso cosa faccio? Svolto o non svolto? Forse prosegue dritto. No.

Ha svoltato anche lui. Lo sento. Il suo passo è inconfondibile. Cammina sulla mia destra.

In questo vicolo non posso seminarlo.

Devo raggiungere il tram. Non ho altra soluzione. Per fortuna ci sono due uomini davanti a quel bar. Mi hanno vista. Ma il bar ... è chiuso. Che cosa ci fanno qui quei due?

Quello sguardo, mio Dio, quello sguardo.

Che faccio? Uno sorride. Non sorride a me.

Forse si conoscono.

Allora il mio inseguitore sarà costretto a fermarsi. Speriamo. Il vicolo è quasi terminato ormai. Già vedo la stazione del tram. No, non si è fermato. Adesso corro.

E il sacco della spesa?

Un viavai di gente. Anonima pensante si aggira in pericolo permanente. Un grido di aiuto – nessuno ha sentito – nessuno risponde.

Chi ha gridato? Boh!?

La fermata del tram ... ce l'ho fatta.

Una volta sul tram sarà facile scendere prima di lui, di sorpresa.

È dietro di me, lo sento. Non si era mai avvicinato così. Sento il suo fiato. Non posso nemmeno spostarmi. Se solo conoscessi qualcuno. Ecco il tram!

Si è allontanato. Per fortuna ci sono altre due signore tra me e lui. Alla prossima fermata lo sgancio. Dov'è? Non lo vedo!

Il suo fiato ...

Oh Dio mio, mi tocca la gamba!

Mi manca il fiato. Devo uscire.

Ecco, adesso il tram si è fermato.

È sceso anche lui. Lo sento ancora dietro di me.

Non ce la faccio più, adesso mi giro:

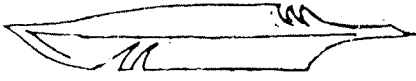
«Senta signora, mi può fare il benedetto piacere di tenere lontano da me il suo pastore?!

I cani grandi mi fanno paura.»

«Sorry, I don't speak Italian.

Do you speak English?»

Lino D'Amelio



Cocci dell'anima

DONNE

Donne, per voi bugia.
Donne, per voi magia.
Treghe, maghe e fate,
donne, sempre sbagliate.

Donne che danno la vita,
donne che la fanno finita . . .
Donne che lottano per la Libertà,
rivendicando la parità.

Donne, che strane pazze,
miscugli di cento razze.
Amazzoni, regine
povere e bambine.

Donne, per voi bugia.
Donne, per noi magia.
È l'incanto di una favola
che non andrà mai via.

Da: Non sono nato barbone
T.T.T. 1993 - RTSI
Ricerca: G.P. Calzerano

Bisogna cercare senza stancarci.
Bisogna camminare
lungo le vie della vita
con la tenerezza di un bambino
e la forza di un gigante.
Bisogna soffermarci ad ammirare
il cielo della sera
e ascoltare i sospiri del vento.
Bisogna cercare
perchè in ogni palpito lieve del mondo
si può trovare l'infinito.

(Anonimo cinese del 1600)

Niente finisce.
Tutto comincia.
La vita e dopo, il domani è dopo.
La verità è il tempo.
Segui il tempo,
aspetta il tempo, va col tempo.

(Antica iscrizione tibetana)

Dio non ascolta le nostre parole
se egli stesso non le pronuncia
con le nostre labbra.

(Kahil Gibran, Libano)

Rispetta le proprietà del tuo vicino
come fossero le tue,
e le perdite dei tuoi vicini
come le tue stesse perdite.

(Tai Shang Kan Ying P'ien, Cina)

Tutto possa
come ombra e come notizia fugace,
come una nave
che solca l'onda agitata;
del suo passaggio
non si può trovare traccia
né scia della sua carena
sui flutti . . .

(Libro della Sapienza, 5, 9-10)

Riflessioni

A maggio: rose a Maria

Col mese di maggio ritorna viva la cara pietà, ai nostri tempi non del tutto spenta, del Rosario a Maria, Madre di ogni cristiano. Nella storia della preghiera cristiana merita un posto di alto rilievo anche la corona della beata Vergine Maria: il Rosario.

Ad essa i Pontefici hanno dedicato vigile attenzione e premurosa sollecitudine; di essa s'è fatta maestra la stessa Beata Vergine, nelle sue apparizioni - visite materne al nostro mondo di poveri uomini peccatori: così a Lourdes, a Fatima etc . . .

Perchè allora tanta poca attenzione a queste autorevoli voci?

Forse si scorge nel Rosario solo una meccanica e fredda ripetizione di formule?

O il tran-tran della vita quotidiana che distoglie dal ritmo tranquillo e dal soffermarsi pensoso che la preghiera in genere, e il Rosario in particolare, esigono?

Ecco: per amare il Rosario bisogna scoprirne la profonda bellezza che ha in se stesso; occorre sperimentarne il pregio di preghiera semplice e umile, perseverante e fiduciosa, nella gioia, nel dolore e nella speranza di conquistare il Cuore della Madre.

Il Rosario è il compendio del Vangelo. Vi si contemplano, attraverso il Cuore di Colei che al Signore è stata più vicina nei principali eventi di grazia e salvezza che si sono compiuti in Cristo Gesù per noi.

da questo contenuto cristologico nasce quell'intimo rapporto tra liturgia e Rosario che Paolo VI ha messo molto bene in evidenza:

«L'anamnesi (azione di ricordarsi) della Liturgia e la memoria contemplativa del Rosario hanno per oggetto i medesimi eventi salvifici compiuti da Cristo. La meditazione dei misteri del Rosario, rendendo familiari alla mente e al cuore dei fedeli i misteri del Cristo, può costituire una ottima preparazione alla celebrazione di essi nell'azione liturgica e divenirne poi una eco prolungata.»

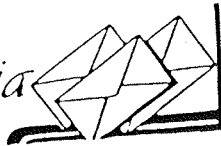
Nel Rosario sono dunque racchiuse insondabili ricchezze di luce di forza. Ascoltiamo il Manzoni come si esprime nei Promessi Sposi: «Fra Cristoforo . . . stava sospeso, cercando le parole, e facendo scorrere tra le dita le Ave Marie della corona che teneva a cintola, come se, in qualcheduna di quelle, sperasse di trovare il suo esordio «Lucia prese di nuovo la sua corna e ricominciò a dire Il Rosario; e, di mano in mano che la preghiera usciva dal suo labbro tremante, nel cuore sentiva crescere una fiducia indeterminata.»

Proviamo allora anche noi a partecipare e sentire la medesima «forza» recitando insieme il Rosario durante queste mese di maggio, in onore e fiducia in Maria.

Don Gerardo

NOTIZIARIO

dall'Italia



La Comunità culturale: una risposta all'assimilazione

Lo sviluppo tecnologico degli ultimi anni ha creato le condizioni, mai esistite fino ad oggi, che rendono realmente possibile il ricongiungimento fra quelle due entità che di solito chiamiamo «le due Italie».

La riduzione delle distanze, la stessa abolizione del tempo (oggi possiamo comunicare in tempo reale) ed il fatto che le frontiere stiano diventando sempre più formali fanno sì che la terra si profili ormai come la «casa comune», la scena su cui ogni paese si organizza per svolgervi il proprio ruolo.

È il fenomeno della globalizzazione.

L'Italia, per muoversi sulla nuova scena mondiale, dispone di varie risorse: economiche, tecniche, culturali, eccetera. L'Italia, inoltre, dispone di una risorsa unica ed eccezionale, le proprie comunità all'estero costituite da cittadini italiani, da discendenti di cittadini italiani, da doppi cittadini e da oriundi.

Queste comunità, l'altra Italia, costituiscono quella «risorsa strategica» di cui si parla nel documento finale della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione. Queste comunità rappresentano quel «fattore di potenza internazionale» di cui parlava il presidente del Cnel Giuseppe De Rita in un lucido articolo pubblicato dal Corriere della Sera alla vigilia di quello sciagurato voto del Senato dell'11 novembre 1993 il quale ha fermato la procedura di revisione della Costituzione che avrebbe dovuto rendere possibile il voto dei cittadini italiani all'estero.

Tuttavia non va dimenticato che queste comunità italiane all'estero non sono un dato acquisito per sempre, perchè esse sono continuamente soggette ad influenze di ogni genere che le modificano, in particolare sul piano linguistico e culturale, fino ad arrivare a processi ben noti come quello dell'acculturazione o peggio ancora dell'assimilazione che mettono in forse la loro identità culturale e quindi la loro stessa esistenza.

Solo l'appartenenza ad una «comunità culturale» può evitare l'assimilazione. Nel linguaggio corrente usiamo i termini collettività e comunità intendendo con essi dei gruppi più o meno numerosi di connazionali, mentre per comunità culturale si vuole intendere un gruppo di persone che vive in uno stesso territorio, che condivide dei valori e una cultura comuni ed è animato da uno stesso sentimento collettivo per quanto riguarda il suo destino. Insomma, per essere comunità culturale occorre che i suoi membri abbiano coscienza dei loro valori e della loro cultura e sappiano da dove vengono e dove vanno. L'esistenza di queste comunità culturali può evitare la perdita d'identità e far sì che l'integrazione, pur avvenendo a livello individuale, abbia una valenza comunitaria prodotta appunto dal sentimento collettivo di essere parte di un tutto omogeneo e di avere un destino comune che garantiscono la salvaguardia e la permanenza della comunità stessa.

Pertanto, solo l'affermazione di comunità culturali può fare in modo che gli italiani all'estero prendano coscienza dei loro valori e della loro cultura di origine e affermino la loro volontà d'inserirsi integralmente nelle società locali e di concorrere lealmente allo sviluppo dei paesi di accogliimento. Concetti da intendere in senso dinamico: cultura, valori e tradizioni assumeranno viepiù caratteristiche proprie, ma saranno sempre parte e segmento di una cultura italiana più ampia e in quanto tali dovranno trovare spazio e riconoscimento non solo nei paesi di accogliimento ma anche in Italia.

Un progetto politico coerente

Per suscitare le comunità culturali non bastano interventi isolati o a se stanti. Solo un progetto politico coerente può far sì che tanta ricchezza sia adeguatamente salvaguardata. I pilastri portanti di un tale progetto sono la partecipazione politica, l'informazione, la scuola, la lingua e la cultura.

Per quanto concerne la partecipazione politica e l'informazione è stato detto praticamente tutto. Possiamo aggiungere che il momento delle elezioni è una preziosa occasione per dare coesione alla comunità e per farla crescere come comunità culturale.

Le elezioni dei Comites sono in tal senso momenti di coesione e di differenziazione rispetto agli altri.

Le elezioni politiche sono anche il momento altamente simbolico in cui tutta la comunità nazionale decide insieme gli orientamenti del paese.

Il voto degli italiani all'estero è importante perchè li rende partecipi e li fa sentire parte integrante della comunità nazionale.

Riguardo alla scuola, alla lingua e alla cultura - i settori che saranno al centro del convegno promosso dal Cgie - mi limito ad osservare che tale iniziativa oltrepassa l'ambito delle comunità italiane all'estero ed inserisce l'insegnamento e la diffusione della lingua e cultura italiana all'estero in un ambito ben più vasto, che è quello della promozione e della cooperazione internazionale.

Ed è bene che sia così. Ciò non toglie che praticamente non ci sarà un gruppo di lavoro che non abbia da elaborare proposte in merito a temi che riguardano gli italiani all'estero.

Temi come emigrazione e biculturalità, come quello della linguistica applicata all'insegnamento dell'italiano lingua seconda, come la riforma della legge 153/71, come il ruolo degli istituti di cultura all'estero o come l'insegnamento dell'italiano nella scuola dell'obbligo dei paesi ospitanti riguardano direttamente le comunità italiane all'estero. In conclusione, va ribadito che è proprio lo scenario dell'assimilazione quello che attende le nostre comunità all'estero se tutto continuerà come prima.

Il convegno di Firenze è la sede in cui costruire proposte adeguate in settori cruciali come quello della scuola, della lingua e della cultura, settori che hanno una valenza strategica ai fini della crescita di comunità culturali che garantiscano e salvaguardino l'identità culturale degli italiani all'estero.

(Epifanio Guarnieri - Inform)

«Procreazione assistita» e problemi etico-sociali

La procreazione assistita in questo ultimo periodo è più volte ascesa all'attenzione della stampa per i problemi morali e sociali che viene a porre. Dopo anni di insensibilità del mondo politico al problema, dovuta da una parte al difficile accesso dei medici alla gestione dei problemi riguardanti la sanità e dall'altra al prevalere di una mentalità economicista che ha ridotto i problemi umani ed esistenziali alla lotta per il mantenimento del proprio benessere economico, finalmente la società consumista e liberista occidentale sta suonando campanelli d'allarme di fronte alla quotidiana manipolazione della natura. Donne della terza età ridotte ad incubatrici d'embrioni prodotti in provetta, bambini fatti volutamente nascere in coppie omosessuali, insieme alla brutale selezione genetica con eliminazione di alcuni feti, quando se ne sono ottenuti troppi insieme, cominciano a porre in primo la bioetica come linea di demarcazione fra l'appartenenza agli stessi partiti politici. Mentre infatti in precedenza una mentalità stalinista aveva scandalizzato il mondo con la sterilizzazione in India, con le drastiche misure antinatalistiche in Cina, con l'aborto utilizzato come contraccettivo nei Paesi dell'Est, eliminata l'ideologia socialista e quasi tutti gli Stati dominati dal comunismo, sta con preoccupazione prendendo spazio la mentalità consumista ed egoista dei Paesi dell'Ovest sempre più violentata da una legge di mercato e dalla pubblicità che straordinari interventi sull'uomo apportano ai nuovi apprendisti stregoni. La Società italiana di fertilità e sterilità, pur composta da persone di concezioni filosofiche diverse, sta da tempo conducendo ad una dura lotta perchè vi siano controlli seri sui centri pubblici e privati preposti alla cura della sterilità. Gli interessi economici e l'ampia disponibilità di mezzi che però talora sono messi in moto da questi e da altri tipi di interventi medici, sono spesso stati tali da influenzare l'informazione e probabilmente anche il mondo politico. Nell'attuale Parlamento, come in quello precedente, esistono già disegni di legge qualificati e seri, insieme ad altri che fanno sorridere anche chi possiede appena un'infarinatura di problematiche della riproduzione umana. Se il nuovo Governo vuole dimostrare chiaramente che si volta pagina rispetto al passato e se il Parlamento cessa di considerare secondario il complesso problema delle interferenze sulle leggi che regolano la natura, non continuando a posporre a quelle che regolano l'economia, forse veramente sarà sorta la Seconda Repubblica.

Romano Forleo

AZB

8810 Horgen 1



ADLISWIL

FESTA DELLA MAMMA

Domenica 5 maggio 1996
Ore 15.00 nel Centro Parrocchiale
Festa per tutte le mamme.
Animano la Festa
i ragazzi della Comunità.
Un cordiale invito ad essere presenti.

KILCHBERG

Domenica 12 maggio 1996
ore 15.00 nel Centro Parrocchiale
Festa per tutte le mamme.
A porgere gli auguri
a tutte le mamme
saranno i ragazzi della Comunità.
Un cordiale invito a partecipare.

*Auguri
alle Mamme*

Alla Nonna

*Nonna!
Anche tu sei mamma.
Come sono cambiate le cose: non porti più il
grembiale assieme alla gonna.
La treccia e lo chignon sono spariti
i capelli hanno un taglio moderno.
Non sei più solo casalinga, hai anche una vita
fuori casa: lavori, hai impegni sociali.
Non stai più a sferruzzare
non accontenteresti i gusti dei nipotini,
già da piccoli seguono la moda.
E poi . . . dove prenderesti il tempo
con i tuoi impegni?
Non racconti più neppure le favole:
ci sono le video-cassette a sostituirti.*



*Nulla però potrà sostituire l'amore grande che
offri ai tuoi nipotini, anche se il mondo oggi è
cambiato e noi con lui.
Però . . . ogni tanto, nonna . . . senti la nostalgia
di quella nonna con il grembiale legato alla
gonna i capelli legati alla nuca.
Quella nonna che ti raccontava le favole
nel dialetto locale
che ti donava tanta tenerezza.
Certamente i tuoi nipoti, bilingui
oggi tutto questo non lo capiscono.
Auguri nonna . . .
Oggi . . . va a ritroso nel tempo
cullati per alcuni istanti nel sogno!*

Dina Krauthan